Dollaro su, produzione giù

il doppio rispetto al trimestre precedente. D'altra parte, il governo della Rft preferisce mantenere la sua valuta debole sia verso il dollaro sia nello Sme, acquisendo così il doppio vantaggio di competitività per le sue merci.

In questa terribile tenaglia, c'è poco spazio per paesi deboli come l'Italia. Ma colpisce che le nostre autorità non si limitino a ingoiare la pillola, ma pretendano di farci credere che sia dolce anziché amara. Così, il ministro Capria si è compiaciuto della «straordinaria performance del nostro export negli Usa». In realtà i costi sono più dei benefici. Infatti:

1) la nostra bolletta energetica (ancora dominata dal petrolio) rincara, nonostante il ribasso dei prezzi del greggio. Se ne accorge anche il consumatore: da venerdì prossimo aumenterà di 21 lire il litro il gasolio per autotrazione, di 23 lire quello per riscaldamento e degli altri oli combustibili. La benzina avrebbe dovuto diminuire in base alle condizioni maturate la scorsa settimana (la media europea si è ridotta anche grazie ai ribassi francesi), invece ora il prezzo resterà fermo.

2) Imprese, banche e molti altri operatori economici, anche pubblici, si sono fortemente indebitati in dollari. I prestiti esteri a giugno '84, quando la Banca d'Italia ha posto un «alt», erano arrivati a 68 mila miliardi, gran parte in valuta americana. Solo l'Eni ha 10 mila miliardi in dollari da restituire. L'onere di questo debito cresce. Non siamo certo al livello dell'America Latina; ma la conseguenza economica è dello stesso segno.

3) Dollaro forte e alti tassi d'interesse americani non consentono di allentare la politica monetaria e di riequilibrare il cambio con il marco. È vero che i nostri tassi d'interesse sono eccezionalmente alti. I tassi a tre mesi sono al 17% contro il 5% della Germania, l'11% della Francia, il 10% della Gran Bretagna. Tuttavia la situazione valutaria costituisce un limite serio. Ciò soffoca lo sviluppo e rende più difficile quella «forzatura» della crescita interna che la Confindustria ha chiesto come condizione per creare più posti di lavoro.

4) Sì, le nostre esportazioni verso gli Stati Uniti sono favorite, ma noi fatturiamo in dollari solo una piccola quota dell'export (dal 20 al 25%). Il resto è pagato in marchi o in lire. Noi vendiamo soprattutto in Europa e nel Terzo Mondo e su entrambi i mercati siamo svantaggiati: dall'apprezzamento relativo della lira nella Cee e dalle difficoltà finanziarie nei paesi in via di sviluppo.

Le conseguenze per il Paese, quindi, sono nell'insieme negative, ma al governo va bene così, perché l'intransigenza americana offre una copertura alla stretta italiana, alla «corda del bola» (come la chiama Carli) con la quale si cerca di spingere le imprese alla «resa dei conti» (che si spera finale) sul costo del lavoro. La partita del referendum alcuni la giocano anche con queste carte, soprattutto se non la vogliono evitare.

LA PRODUZIONE — I dati finali del 1984 ci dicono che in alcuni settori è andata decisamente bene: gli strumenti di precisione (+16,8%), le fibre artificiali (+9,2%), l'abbigliamento (+9,1%), il farmaceutico (+8,3%) hanno fatto registrare i migliori risultati. I peggiori invece sono venuti da calzature (−6,4 per cento), perché nonostante il vantaggio sui mercato americano sono state colpite sul mercato tedesco e cominciano a subire la concorrenza del Terzo Mondo), il petrolio (−3,8%), la costruzione di altri mezzi di trasporto (−1,6%), l'auto (−0,4%).

Se prendiamo, poi, la destinazione dei prodotti vediamo che i beni di investimento sono cresciuti appena dello 0,6%, mentre la costruzione di macchinari per l'industria ha subito un sensibile calo (−2,3%). Appare chiaro, così, che siamo ben lontani da avere trovato un nuovo aggiustamento delle strutture produttive. Anzi, riemerge il grande problema della riqualificazione dell'apparato industriale.

COME ANDRÀ L'85 — Dopo il preoccupato documento della Confindustria, è la volta del Banco di Roma a gettare acqua sui trionfalismi craxiani. Tutti gli aggregati dovrebbero essere aggiustati al ribasso rispetto alle previsioni del governo: la crescita sarà del 2% (anziché del 2,5); l'inflazione dell'8,7 (contro il 7% previsto); un deficit pubblico superiore a quello preventivato; un disavanzo con l'estero di oltre 3 mila miliardi. Va aggiunto che, secondo previsioni attendibili, le retribuzioni monetarie lorde cresceranno in linea con l'inflazione: il costo per unità di prodotto del 6% (quindi due-tre punti in meno dei prezzi), ciò significa che i margini di profitto continueranno ad aumentare. Per il terzo anno consecutivo avverrà una redistribuzione dei redditi ai danni dei lavoratori (soprattutto se non ci sarà la riforma delle aliquote fiscali). È già scritto, è già deciso che il prelievo sui redditi operai sarà pesante. I 4 punti di scala mobile potranno restituirne almeno un po'.

Stefano Cingolani

Eccola lì, barattata

spingerli nel ghetto o di un'opposizione massimalista o di un rapporto subalterno ai progetti altrui; fare a meno anche dei loro voti sul bilancio e mettersi alla caccia, invece, per mille vie trasformistiche del singolo voto del missino «penitito» Vollaro o di Marco Pannella.

Il fallimento è sotto gli occhi di un'intera città. Da un anno e mezzo è tutto fermo e quello che non è fermo è degradato. Ed è un fallimento che ora pesa, in primo luogo, su laici e socialisti. Nel consiglio comunale di Napoli è possibile, infatti, eleggere una giunta maggioritaria laica e di sinistra, anziché quel pentapartito minoritario che, in quindici mesi, non è riuscito neppure a dire «buongiorno».

Ma alcuni «strateghi» del polo laico decisero — dopo il voto amministrativo — di cedere alle pressioni di De Mita su Craxi. Il segretario della Dc, infatti, non voleva restare neppure un minuto ancora fuori della porta nel governo della capitale del Mezzogiorno. E ne avanzò formale richiesta alla presidenza del Consiglio.

Bene. Un diktat si può anche subire. Una presidenza del Consiglio può essere ritenuta più importante della giunta di Napoli. L'autonomia e le specificità di una città possono, forse, essere sacrificate disinvoltamente su un tavolo di trattativa nazionale. Ma gli «strateghi» esagerarono, sostenendo che non si trattava — come appariva evidente a tutti — di subire un «diktat», bensì di una scelta di grande rinnovamento della città, contro i comunisti, che ne rappresentavano, appunto, non i ceti moderni, ma il «vecchio», il «passato».

Il «polo laico» sosteneva, invece, di poter imporre le sue regole a Dc e Pci. Belle parole, che si sono rivelate utili solo a rimettere in sella una Dc uscita malconcia dalla prova elettorale, nonostante la candidatura dell'allora ministro Scotti, oggi vicesegretario dello scudocrociato.

De Mita, infatti, non si è accontentato di rientrare nel gioco ma ha deciso di giocare la «carta Napoli» fino in fondo e di giocarla dando anche un segnale di «grinta» rinnovata per tutto il Mezzogiorno. Un «arrivano i nostri», insomma.

E i «nostri» sono arrivati, prima di tutto, al Banco di Napoli, con le nomine nel «comitato esecutivo». La Dc non contenta di avere in Ventriglia un abile quanto discusso direttore generale e in Scarlato (ex doroteo, oggi demitiano) un attivo vicepresidente, si è premurata — su quattro membri — di ottenere la nomina di altri due demitiani: il professor Pellegrino Capaldo, fratello del sindaco dc di Atripalda (un comune nel cuore del «feudo» elettorale del segretario dc) e il professor Carlo Pace, consigliere di amministrazione della Fime, la Finanziaria meridionale.

Entrambi personaggi di rilievo, vere e proprie «menti» dello staff del segretario dc, che ha lasciato a repubblicani e socialisti soltanto le briciole. E anche con una certa (e sospetta) magnanimità: il repubblicano Raffaele Minicucci e il socialista Girolamo Marsocci sono entrati, infatti, nel «comitato esecutivo» pur se i loro «titoli» hanno sollevato più di una perplessità.

Come meravigliarsi, dunque, se questo consiglio non ha avuto nulla da obiettare quando si è trattato di ratificare l'«affare Mattino»? Anche qui l'organigramma prevede una conquista a tappeto. A De Mita non basta infatti sostituire un nuovo direttore al vecchio. Ma vuole controllare anche la redazione romana, la cronaca di Napoli, la cultura, l'economia: insomma tutti i posti-chiave del giornale. E in questo modo rompe anche i faticosi equilibri che aveva costruito, in particolare con i socialisti, Angrisani, il direttore ora destituito.

Ma perché Pasquale Nonno è meglio di Angrisani, che pure è dc e demitiano da anni? «De Mita e i suoi — rispondono a Napoli — vogliono davvero in mano il giornale. "Il Mattino" deve essere per la Dc quello che il "Messaggero" è per Craxi: un giornale, cioè, anche capace di fare battaglie "dentro" il pentapartito; di lanciare messaggi nazionali; uno strumento duttile e obbediente, insomma. E Angrisani non ce l'ha fatta a fare tutto questo. Rispettava troppe regole...».

Solo questo? No, c'è anche dell'altro. La Dc non ha mai rinunciato, infatti, ai tentativi per riconquistare l'egemonia a Napoli, perduta col colera prima e con le giunte di sinistra successivamente. E quali canali migliori — per ritentare il «colpo» — di un Banco di Napoli e di un «Mattino» che sappiano come rivolgersi a imprenditori, commercianti, intellettuali? E che magari si allarghino a macchia su altre, importanti, regioni meridionali?

La spregiudicatezza dell'«operazione Mattino» forse ha aperto gli occhi anche a laici e socialisti perché il disegno sornione del segretario dc è apparso, per la prima volta, in piena luce. Così l'altra sera, in consiglio comunale, proprio sul «caso Mattino», Pci, Psi, Psdi, Pli e Pri hanno concordato un documento congiunto. Una convergenza che non si verificava da mesi.

Ma forse, qui a Napoli, si comincia a capire che il futuro della città non ha nulla da spartire né con le sofisticate strategie di potere del segretario dc, né col confronto-competizione Craxi-De Mita.

Questa città ha bisogno di ben altro. Tanto per cominciare avrebbe bisogno di essere finalmente governata. Dopo quindici mesi di «pentapartito».

Rocco Di Blasi

Pensionati oggi a Roma

200.000 lire al mese.

Nella stessa proposta, De Michelis ha ipotizzato un aumento di 10.000 lire al mese per le pensioni INPS «integrate al minimo» (sempre e soltanto per gli ultrasessantacinquenni privi di altro reddito). La pensione integrata al minimo non è uguale per tutti, ma viene data comunque sulla base di una contribuzione, magari insufficiente a garantire anche il trattamento più basso: va da meno di 300.000 lire (lavoratori autonomi) a circa 350.000 lire al mese (ex lavoratori dipendenti). Il primo rilievo mosso dai sindacati è proprio questo: i due provvedimenti proposti cozzano l'uno contro l'altro. Se non si può dire di no (fatto salvo l'accertamento delle reali condizioni di bisogno) all'aumento delle misere pensioni sociali, non si possono dare solo 10.000 lire a pensionati che spesso hanno versato contributi in un'intera vita di lavoro per conquistare un trattamento comunque insufficiente per vivere.

La proposta di CGIL, CISL, UIL è di partire dalla diversità per non ricostituire nuove ingiustizie. E quindi: assegno sociale di 430 mila lire al mese per tutti i pensionati che non dispongono di altro reddito (non per «titolo» di pensione, dunque, ma per condizione). E questa — dicono — è assistenza. Alle pensioni più basse, invece, ma costruite con una vita — più o meno fortunata — di lavoro va data nel settore privato la stessa possibilità (che è già disegno di legge) concessa alle «pensioni d'annata» del settore pubblico. Cioè aumenti differenziati, contrattati e tendenti ad abbassare la soglia — molto ampia — delle disparità.

Un discorso a parte merita la proposta De Michelis per gli ex combattenti del settore privato, esclusi dalla legge 336 del 1970 (che ha premiato prima solo gli statali, poi per estensione altri dipendenti pubblici). Dalle 30.000 lire promesse loro per compensarli, sia pure in ritardo, di un'obiettiva discriminazione, il ministro del Lavoro ne metterebbe a disposizione solo una metà, dal 1° gennaio di quest'anno. Il resto, fra due anni, nel 1987.

PUBBLICI E PRIVATI, DIPENDENTI E AUTONOMI — Vedremo oggi, nell'assemblea sindacale, quali richieste i pensionati vorranno privilegiare, di quali fare i punti di forza della loro battaglia. Già da ora si sa, però, quali sono i passaggi di maggiore difficoltà nell'iter, che riprende nel primo pomeriggio, della legge di riordino. Non è un argomento a parte, perchè i sindacati (in particolare la CGIL) chiedono una decisione contestuale su riordino e miglioramenti delle vecchie pensioni. Il PCI si batte per lo stesso obiettivo. Lo ha confermato la riunione di ieri mattina fra i commissari comunisti del comitato ristretto (Lodi e Pallanti) e i rappresentanti delle organizzazioni artigiane, dei commercianti e dei contadini.

Il motivo di questa scelta non è ideologico ed è molto semplice da spiegare: poichè nel riordino (e il comitato ristretto di Montecitorio ha lavorato bene) molte disparità vengono appianate ed ingiustizie risanate, l'approvazione contemporanea dei due provvedimenti toglierebbe occasioni di rincorsa pre-elettorale, già inaugurata da esponenti del pentapartito (e dai radicali, che dopo mesi di silenzio nel comitato ristretto, ieri hanno annunciato emendamenti su tutto). L'ipotesi di De Michelis — ad esempio — non tiene conto di quella parificazione dei minimi tra ex lavoratori dipendenti ed ex lavoratori autonomi che era già un risultato acquisito nel testo del comitato ristretto. Se si discuterà solo di aumenti e il riordino si allontanerà nel tempo, perchè questi lavoratori dovrebbero aspettare un'improbabile, futura giustizia? Giustamente chiederanno anche loro aumenti immediati. Ma tutti giocheranno al rialzo, non solo quelli che hanno le pensioni più basse.

Nadia Tarantini

RITMO TI PROPONE DIECI VERSIONI PER FARTI DECIDERE MEGLIO.

Ami la velocità? Ecco la Ritmo Abarth, più di 190 Km/h. **Se sei invece più sensibile all'economia dei consumi, pensa ai 20 Km/lt della Energy Saving.** E tra questi due estremi ci sono ben altre 8 versioni di Ritmo tra cui scegliere quella più adatta a te, comprese due Diesel. In tutte le versioni, comunque, Ritmo resta una delle vetture più affidabili e più valide del mercato, oltre che la più spaziosa e capace della sua categoria. Vieni in una delle Succursali o delle Concessionarie Fiat, e fatti raccontare tutto sulle Ritmo. Così deciderai meglio.

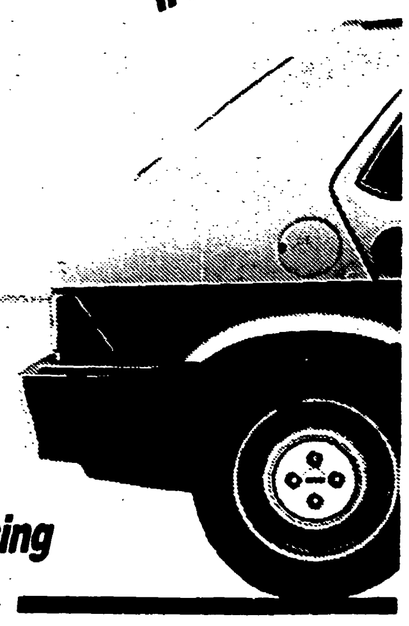
NOI TI PROPONIAMO UNA FORMULA VINCENTE PER FARTI DECIDERE VELOCEMENTE*: entro il 28 febbraio

* offerta valida dal 14/2/85

30% in meno sugli interessi con rateazione Sava.
(risparmio fino a L. 2.320.000 con quota contanti pari alla sola IVA e messa in strada)

cumulabile con

1 milione di super valutazione sul tuo usato in permuta per Ritmo benzina.



Fino a 2.500.000 in meno con Savaleasing
(IVA inclusa - 100 soluzioni diverse, da 13 a 48 mesi)

Concessionarie e Succursali FIAT
DELLE PROVINCIE DI MILANO, COMO, SONDRIO, PAVIA, VARESE.

Il discorso di Gromiko

tutto ha continuato ad andare avanti come prima, con i piani di riarmo in «forsennata espansione» e con variegati tentativi di «camuffare il significato» dei piani di militarizzazione dello spazio. «L'Urss — ha esclamato ancora Gromiko — ha messo in guardia con chiarezza gli Stati Uniti: la realizzazione di quei progetti in riferimento allo spazio cosmico significherebbe l'impossibilità di qualunque discorso sulla limitazione delle armi nucleari, e meno che mai sulla loro liquidazione. Ne risulterebbe una ripresa della corsa al riarmo in tutte le direzioni che scuoterebbe l'intera sicurezza internazionale».

Che si può dire, inoltre, delle tesi secondo cui il riarmo aiuterebbe il negoziato? «Secondo questa logica — ha detto Gromiko — quanto più alta è la montagna di armi, tanto più semplice sarà mettersi d'accordo sulla loro limitazione». Una battuta, ma pronunciata senza sorriso, per trarne un nuovo segno di allarme. «La falsità di queste elucubrazioni — ha continuato l'esponente sovietico — balza agli occhi. Una tale impostazione è appunto diretta a compromettere le possibilità di successo dei negoziati».

Ci si ripete — ha poi aggiunto Gromiko — che la strada del negoziato sarà lunga. E noi sappiamo che avremo di fronte una strada difficile e lunga. Ma tutto dipende dalla volontà delle parti, dalla scelta politica, dalla disponibilità all'accordo sulla base di un ragionevole compromesso. Tutto ciò vi è dalla parte sovietica». Andrei Gromiko ha citato per ben tre volte le parole già usate da Konstantin Cernenko nel corso di precedenti prese di posizione, quasi a voler sottolineare non solo la sua piena identità di vedute in materia con il segretario generale del Pcus, ma l'accordo dell'intero gruppo dirigente sovietico. La linea di Mosca — aveva detto all'esordio — è di puntare ad un «risanamento del clima internazionale, provocando una svolta verso il meglio». Contrapposta ad essa egli ha presentato la tesi della «pace sulla base della forza» sostenuta da «determinati circoli americani». Una pretesa che «non ha prospettive».

Al contrario — ha continuato il ministro degli Esteri sovietico riprendendo giudizi già espressi nei documenti ufficiali e, in particolare, nel comunicato della riunione del Politburo che approvò l'operato della delegazione sovietica nell'incontro Gromiko-Shultz e l'accordo che ne scaturì — «gli Stati Uniti e i loro alleati devono sapere che quell'accordo dev'essere adempiuto con onestà e serietà». E, anzi, ha invitato gli Usa ad acconsentire alla «creazione di un'atmosfera positiva», fin dall'inizio del negoziato, dando vita a decisioni da lungo tempo proposte dalla parte sovietica: impegno a non usare le armi nucleari per primi (già assunto unilateralmente dal Cremlino), interruzione degli esperimenti nucleari, congelamento degli arsenali nucleari, rinuncia all'uso della forza.

Ma, conoscendo gli orientamenti attuali dell'amministrazione di Washington, si tratta di proposte puramente di principio e con prevalente contenuto propagandistico che non hanno alcuna possibilità di sviluppo in termini attuali. Per il resto Gromiko non ha trascurato attaccare la pretesa di «ingerirsi negli affari interni di altri paesi», elencando il Nicaragua, l'Afghanistan, Cuba, il Libano e la Namibia e, per quanto riguarda l'Europa, bollando il rinascere del revanscismo tedesco e i tentativi di rimettere in discussione le frontiere emerse dalla seconda guerra mondiale e dagli accordi di Yalta e di Potsdam.

Oggi è atteso l'intervento di Mikhail Gorbaciov.

Giulietto Chiesa

Ieri a Vienna primo incontro USA-URSS sul Medio Oriente

VIENNA — Circondata dal massimo riserbo, si è iniziata la mattina poco dopo le nove e trenta la consultazione tra Stati Uniti e Unione Sovietica sul Medio Oriente a Vienna, la prima dopo sette anni, durante i quali le due superpotenze non hanno mai affrontato insieme i problemi della ragione.

Il primo incontro, che è durato quattro ore, è avvenuto nella sede dell'ambasciata sovietica. L'incontro di oggi si svolgerà all'ambasciata americana. Uscendo dalla riunione il sottosegretario americano per il Medio Oriente, Richard Murphy, che dirige la delegazione degli Usa (quella sovietica è guidata da Vladimir Poliakov), si è limitato a dire che il comunicato congiunto sull'esito degli incontri sarà diramato oggi a Mosca e a Washington contemporaneamente.

Nel pomeriggio di ieri è giunto a Vienna re Hussein di Giordania, poco prima che terminasse il primo incontro sovietico-americano, ma la sua presenza, nella capitale austriaca, hanno assicurato fonti giordane e americane, è tutto indipendente dalle consultazioni in corso.

Nel trigesimo della scomparsa della compagna

LUIGINA CAVANNA
ved. SPERANZA

la figlia, il genero e la nipotina con i parenti tutti la ricordano con immenso affetto e per onorarne la memoria sottoscrivono L. 200.000 per «l'Unità».

Genova, 20 febbraio 1985

I compagni della Zona PCI Borgo Vittoria partecipano al dolore della compagna Franca Fusco e del compagno Aldo Chirico in questo doloroso momento.

Torino, 20 febbraio 1985

abbonatevi a l'Unità

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. all'Unità

Iscrizione al n. 243 del Reg
Stampa del Tribunale di R

Iscrizione come giornale m
nel Registro del Tribunale d
ma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AM
STRAZIONE:
20100 Milano, viale Fulvio Test
Tel. 6440
00185 Roma, via dei Taurin
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-
TARIFFE DI ABBONAMENTO
NUMERI: ITALIA (con libro om
anno L. 140.000, semestre 70.
ESTERO (senza libro omaggio) a
290.000, semestre 150.000
L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (
bro omaggio) anno L. 160.000,
estre 80.000 - ESTERO (senza
omaggio) anno L. 340.000, se
180.000 - Versamento sul
430207 - Spedizione in abb. po
PUBBLICITÀ: edizioni regionali
vinciali: SPI: Milano, via Manzo
Tel. (02) 6313; Roma, piazza S
renze in Lucina 26 - Tel. (06) 67

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurin
Stabilimento: Via dei Peline
00185 - Roma - Tel. 06/49